EDIZIONE PIEMONTESE
Mercoledì 30 Marzo 1949 - A. 25 - N. 76
UNA COPIA LIRE 15 - ARRETRATA LIRE 30
Redazione e Ammin.: C. Valdocco, 2 - Torino
Telef. 40-443 40-444 40-445 40-446 40-447 53-921
C.C.P. all'Unità 2-28271 Sped. Abb. Post. 1° Gruppo

l'Unità

Organo del Partito Comunista Italiano fondato da Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti

Ad Accorneri (Asti) dove non giungeva «l'Unità» il compagno Ettore Morellato si è impegnato a diffondere 3 copie ogni giorno e 50 copie la domenica

INSERZIONI: Società per la Pubblicità in Italia (SPI) - Via Santa Teresa, 7 - Torino - Telefoni 42-609, 55-699 e 53-961 — Prezzi per millim. di altezza in una colonna: Annunzi commerciali Lire 100 - Finanziari e legali Lire 150 - Necrologie Lire 75 (diritto fisso adesioni Lire 500) - Echi di cronaca e rubriche annesse Lire 200 la linea in corpo 6 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche. Il pagamento delle inserzioni deve effettuarsi anticipatamente. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare a suo insindacabile giudizio le inserzioni ritenute non pubblicabili.
ABBONAMENTI — Interno: Anno Lire 3750 - Semestre Lire 1900 - Trimestre Lire 1000 — Estero: Anno Lire 5000 - Semestre Lire 2500 - Trimestre Lire 1400. Gli abbonamenti si ricevono presso la Sede di corso Valdocco, n. 2 e presso gli Uffici di via Roma, n. 200 - Torino - Telefoni 40-152 e 55-632

LA RELAZIONE DI TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL P. C. I.

Organizzare un largo fronte di pace contro l'aggravata minaccia di guerra

Occorre far comprendere a tutto il Paese che il pericolo di guerra è grave; occorre raccogliere in un fronte di pace nazionale e internazionale il maggior numero di forze popolari

Roma, 29 marzo

Preceduta da un grande interesse nel Paese, questa mattina la sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista italiano ha iniziato i suoi lavori.

Il compagno Grieco ha preso la parola per commemorare i compagni Anselmo Marabini ed Ennio Gnudi, deceduti recentemente.

Grieco ha illustrato la vita esemplare di questi due militanti: il compagno Marabini è stato uno dei fondatori del Partito comunista: così pure il compagno Gnudi. Egli nel 1927 fu eletto dai lavoratori di Bologna sindaco di quella città, fu costretto ad emigrare durante il fascismo e condusse all'estero una lotta memorabile accento ai lavoratori di altri paesi.

La vita di questi due compagni costituisce un esempio per tutti i componenti della classe operaia ed è un titolo di onore per tutti i comunisti.

Subito dopo il compagno Palmiro Togliatti ha iniziato la sua relazione sul primo punto all'ordine del giorno: «Il partito comunista nella lotta per la pace».

Il pericolo aumenta

Il compagno Togliatti comincia la sua relazione ricordando che la discussione al Comitato centrale è stata preceduta da due dibattiti parlamentari che hanno consentito al Partito di spiegare ampiamente la propria posizione nell'attuale situazione internazionale e verso la politica estera dell'Italia. Egli ritiene quindi superfluo ripetere quell'analisi che è stata sviluppata con energia e con vigore dalla tribuna del Parlamento e a cui gli avversari sono riusciti a opporre solo argomentazioni insignificanti. E' piuttosto compito del Comitato centrale approfondire l'esame della situazione per indicare al Partito e al paese il lavoro che bisogna svolgere in difesa della pace minacciata.

Innanzitutto si tratta di comprendere bene che cosa significa l'adesione del governo italiano a quel blocco di paesi imperialisti che è il Patto atlantico. «E' mia opinione — dichiara Togliatti — che esso significa una ripresa della politica dei gruppi imperialistici italiani. Naturalmente questa politica imperialistica italiana non è autonoma, ma si sviluppa in soggezione ai grandi gruppi imperialistici degli Stati Uniti d'America, dell'Inghilterra e della Francia, e sotto la protezione — com'è avvenuto in altri momenti — del Vaticano.

«Quale prospettiva apra questo rigurgito imperialista in Italia non è difficile vedere: immediatamente esso preannuncia un acutizzarsi di tutti i contrasti interni, un aggravarsi delle lotte economiche, un impoverimento del paese, un ritorno in modo sempre più largo a forme di reazione contro il movimento popolare che erano abituali nel periodo prefascista.

«In una prospettiva più lontana, qualora questo blocco degli Stati imperialisti dovesse sviluppare la sua azione in modo tale da portare alla guerra entro un periodo di tempo più o meno lungo, esso minaccia al nostro paese disastri e sconvolgimenti la cui portata è difficile prevedere.

«E qui si pone la questione principale: che cosa dobbiamo attenderci? Crediamo o no che si arriverà a un conflitto a una scadenza imprevedibile, della cui maggiore o minore lontananza sarebbe assurdo discutere? I marxisti non fanno profezie; però il marxismo insegna come si muovono certe forze del mondo, quali interessi le spingono e verso quale obiettivo. *Ora è certo che oggi noi dobbiamo considerare più acuto di quanto non fosse un anno o anche sei mesi fa il pericolo dello scoppio di una guerra, a una data imprevedibile.*

Gli errori del passato

«Quali sono le forze nel mondo che tendono alla guerra? Prima di tutto, ed è il fatto più grave, l'espansionismo imperialistico americano, a cui si agiungono altri gruppi imperialistici, quelli dell'Inghilterra in prima linea. Questi gruppi tendono a conquistare in tutto il mondo posizioni così importanti che hanno significato di predominio economico e politico dacchè sentono minacciate le posizioni che già possedevano dal processo rivoluzionario in atto nei paesi coloniali. Ed arriviamo ai singoli elementi che spingono alla guerra. Gli imperialisti si trovano di fronte all'evanzata possente dei movimenti di liberazione nel mondo coloniale. Gli sviluppi della guerra liberatrice in Cina e nell'Asia orientale sono arrivati a conseguenze tali, hanno conquistato tali posizioni, che hanno significato la rotture del fronte imperialista in quelle parti del mondo. Ciò ha posto di fronte ai gruppi imperialistici la prospettiva del crollo totale in tutta l'Asia delle loro posizioni e quindi della trasformazione radicale di tutto il sistema dei rapporti fra i popoli.

La prospettiva di uno slancio in avanti dei movimenti rivoluzionari, la prospettiva di un nuovo slancio in avanti del movimento socialista ha posto nuove prospettive di fronte ai gruppi dirigenti imperialisti che reagiscono in modo che presenta impressionanti analogie con il loro atteggiamento di fronte alla rottura del fronte imperialistico realizzata nel 1917-1920 dalla Rivoluzione di Ottobre. Essi sentono che le condizioni sono molte più gravi di quanto non lo fossero dopo il 1917-1920, sentono sfuggire il loro dominio, arrivano alla conclusione che è meglio attaccare immediatamente piuttosto che lasciare ai popoli, che si sono liberati, il tempo per rafforzarsi ed organizzarsi.

«Di qui la prospettiva della "guerra preventiva" da cui sorge il Patto Atlantico: non dare tempo all'URSS, ai paesi di nuova democrazia, ai popoli dell'Asia orientale che si sono liberati, di rafforzarsi e di organizzarsi in modo tale per cui ogni attacco contro di essi sia destinato in precedenza al fallimento. Terzo fattore che spinge alla guerra è la minaccia di una crisi economica negli Stati Uniti, che è seria, e di cui si sentono i primi sintomi: aumento della disoccupazione, caduta della produzione in alcune branche.

«Nei dibattiti parlamentari, — ricorda Togliatti — abbiamo spiegato come i gruppi monopolistici cerchino di superare la crisi puntando sul riarmo. Altri elementi che aggravano i pericoli di un conflitto sono il desiderio dell'imperialismo francese di rifarsi le ossa in qualche modo e le aspirazioni di rivincita degli imperialismi sconfitti italiano e tedesco, dinanzi alle quali i governanti francesi ed inglesi ripetono i fatali errori già compiuti nel periodo 1920-33.

Le debolezze dell'imperialismo

«E' evidente che in questo quadro vi sono dei freni: prima di tutto i contrasti interni fra i gruppi imperialistici. *Ma il freno più grande, l'ostacolo più grande alla realizzazione dei piani dei fautori di guerre è la aspirazione dei popoli alla pace.* La guerra ultima è ancora troppo vicina, e tutti comprendono quali sarebbero oggi gli orrori di un nuovo conflitto.

«*I popoli sono contrari alla guerra: questa è la debolezza fondamentale dello schieramento imperialistico e su di essa dobbiamo concentrare i nostri sforzi e la nostra lotta.* Gli imperialisti lo comprendono e lavorano intensamente per superare queste debolezze con la propaganda, con l'agitazione e con nuovi schieramenti politici. In questa direzione è sintomatico che si siano mobilitate le gerarchie della chiesa cattolica il giorno in cui il Papa ha preso posizione aperta per il blocco occidentale, incitando alla conclusione del patto con carattere militare. Contro tale azione e tale propaganda imperialista noi dobbiamo lottare largamente e tenacemente.

«*Occorre prima di tutto far comprendere al più largo numero possibile di persone ragionevoli che si sta preparando una nuova guerra, che questo pericolo è reale e grave.* Occorre trovare le forme di azione e di mobilitazione che riescano ad accogliere in un fronte della pace il maggior numero possibile di forze popolari organizzate e non organizzate. Questo è il nostro obiettivo.

«A ciò voglio aggiungere — ha dichiarato Togliatti — che il pericolo che minaccia i popoli è unico: bisogna quindi in questa mobilitazione nel momento presente riescire a superare in un certo senso i confini nazionali e stabilire fra i diversi popoli legami efficaci di collaborazione; fra quelli che vivono in regime socialista o che si avviano al regime socialista, o che si sono liberati dalla oppressione coloniale e gli altri che vivono ancora sotto lo sfruttamento capitalistico. Ciò perchè la guerra minaccia tutti in egual modo. In questo quadro un compito particolare spetta al popolo ed ai Partiti comunisti d'Italia e di Francia, poichè se anche uno solo di questi paesi mancasse al piano di mobilitazione per la guerra è certo che gli imperialisti vi troverebbero un grave ostacolo. Qui anzi è l'errore più grave che ha commesso il Partito d. c. e che commette oggi la borghesia italiana: di rifiutarsi di comprendere che una politica pacifica dell'Italia, lungi da lasciarla inerme fra due blocchi, avrebbe impedito lo sviluppo della politica aggressiva dei gruppi occidentali».

A questo punto il compagno *Togliatti esamina l'azione che* il Partito deve svolgere per assolvere i gravi compiti che gli stanno di fronte e mette in guardia sulle possibilità di errori e di storture. «*L'errore* più grave — egli dice — a cui oggi i compagni possono andare incontro è una sorta di fatalismo per cui si consideri lo scoppio della guerra «inevitabile e si concluda: — ebbene allora regoleremo i conti. Questa posizione — afferma con forza Togliatti — sarebbe profondamente sbagliata e pericolosa e noi la condanniamo nettamente. Se essa si sviluppasse porterebbe alla passività, all'attesismo, all'indebolimento non solo della lotta contro la guerra, ma di tutta la lotta economica, sindacale e politica.

«Noi abbiamo detto chiaramente — continua Togliatti — quale sarebbe il dovere dei lavoratori italiani dinanzi allo scoppio di una guerra di aggressione contro l'U.R.S.S.: e noi non mancheremo mai a *questo dovere. Ma adesso si* tratta di impedire la guerra, di creare delle situazioni tali per cui gli imperialisti non siano in grado di fare la guerra e di trascinarvi l'Italia. Ecco la giusta posizione del Partito.

«Respingiamo quindi il fatalismo dietro cui si nasconde una forma di opportunismo e di capitolazione di fronte al nemico, il quale desidera lo scoppio di una nuova conflagrazione mondiale.

I compiti del Partito

«Orientiamo invece il Partito verso una larga azione in tutti gli strati popolari, per organizzare e mobilitare il popolo in difesa della pace d'Italia e del mondo intero. Qualunque sia oggi la gravità della situazione internazionale abbiamo dinanzi a noi un lungo periodo di lotta per la conquista della grande maggioranza del popolo italiano in difesa della pace. Nello sviluppo di questa situazione, due sono gli obiettivi immediati che in questo momento si pongono al Partito: 1) mobilitazione intorno al Congresso di Parigi dei partigiani della pace, al quale attribuiamo grande importanza nazionalmente ed internazionalmente: nazionalmente perchè esso deve far sentire al popolo italiano che nella lotta per la pace non è solo: internazionalmente perchè esso darà a tutto il mondo la manifestazione della volontà di pace del popolo italiano. *Dobbiamo seriamente richiamare non solo gli organi di propaganda di partito, ma tutto il partito e tutte le organizzazioni democratiche dove arriva la nostra influenza perchè sia dato il più grande sviluppo alla preparazione del Congresso di Parigi e successivamente alla popolarizzazione sui suoi risultati. Bisogna che ciò sia fatto non in modo burocratico, ma con tutto lo slancio di cui il nostro movimento è capace, sviluppando tutte le iniziative possibili.* 2) Secondo obiettivo che indichiamo al Partito è una manifestazione legale ed organizzata di volontà popolare la quale chieda un mutamento della politica estera italiana. Le forme che assumerà questa iniziativa non possiamo ancora dire, poichè noi vogliamo decidere d'accordo con la direzione del Partito socialista e con altri elementi politici che condividono le nostre preoccupazioni per l'avvenire, certo però essa si richiamerà ad un diritto stabilito dalla Costituzione ed in ogni modo dovrà essere condotta in modo tale da raccogliere per lungo tempo l'attenzione del popolo italiano».

Togliatti esamina quindi minutamente il lavoro compiuto dal Partito in questi ultimi mesi *per rivelarne i pregi e i difetti* e indicare le deficienze da correggere. Egli osserva che il Partito è oggi politicamente, ideologicamente più forte che non anni fa; ma è vero anche che la situazione è più grave e la lotta è più dura: più intenso quindi lo sforzo per superare le debolezze che ancora si riscontrano.

Nella conclusione il segretario generale del Partito ha voluto richiamare l'attenzione sul tema fondamentale del suo rapporto ed ha voluto invitare il Comitato centrale a che, nella discussione, contribuisca efficacemente a tracciare la linea politica seguendo la quale il Partito potrà porsi alla testa di un largo fronte per la difesa della pace d'Italia e del mondo. *(Calorosi applausi salutano la fine della relazione del compagno Togliatti).*

L'intervento di Sereni sul Congresso di Parigi

Roma, 29 marzo

Al Comitato Centrale del P. C. I., dopo la relazione del compagno Togliatti, si è iniziata la discussione sul primo punto all'ordine del giorno.

Ha preso per primo la parola il compagno SERENI membro della Direzione del Partito: «Illustrerò i compiti e le insufficienze additate dal compagno Togliatti — ha detto Sereni — sulla base concreta dell'esperienza di lavoro del nostro Partito nella preparazione del Congresso mondiale dei partigiani della pace

Il compagno Sereni ha mostrato come l'iniziativa del Congresso risponda alle condizioni nuove nelle quali la nostra lotta per la pace oggi è entrata. Sarebbe errato pensare che l'aggravato pericolo di guerra ci imponga semplicemente una moltiplicazione delle iniziative e una intensificazione dei nostri sforzi nella lotta per la pace. Nella nuova fase in cui la nostra lotta per la pace è entrata non basta creare più comitati e organizzare manifestazioni più numerose. Quando dalla fase della guerra fredda i gruppi imperialistici più aggressivi passano alla concreta organizzazione dei patti di guerra, bisogna dire apertamente che le sorti della pace non possono essere abbandonate alle Cancellerie dei paesi imperialistici e alla diplomazia segreta, ma devono essere prese in mano dai popoli. Questo significa che passano in primo piano i problemi dell'*organizzazione del fronte della pace su scala nazionale e internazionale.* Ciò significa che non bastano più le iniziative delle donne, dei giovani, dei sindacati, degli intellettuali rispondenti a particolari esigenze professionali e sociali. Occorre unire tutti i partigiani della pace, occorre allargare politicamente il fronte della pace, organizzarlo su scala nazionale.

«Ma non basta: nella fase nuova della nostra lotta per la pace — ha soggiunto il compagno Sereni — passano necessariamente in primo piano i compiti dell'organizzazione della solidarietà internazionale dei difensori della pace. Chi non comprende questo non comprende che le forme di organizzazione della lotta per la pace sono oggi necessariamente nuove.

Il compagno Sereni è passato alla luce di queste considerazioni, a una severa critica delle deficienze che nella nostra stampa e nelle nostre organizzazioni si sono rilevate, dallo scarso rilievo finora dato al lavoro per la preparazione del Congresso di Parigi. Egli ha sostenuto che nella nostra stampa ad esempio tutti i dibattiti sulla pace, le grandi lotte per la pace che in queste settimane si sviluppano nel paese, debbono essere legate, per avere tutta la loro efficacia, alla preparazione del Congresso di Parigi.

Occorre che i numerosi Comitati per la pace che sono già sorti o che vengon sorgendo in tutta l'Italia diano la loro adesione al Congresso, si leghino *al Comitato di organizzazione* nazionale, gli inviino i rapporti sulle loro attività e sulle loro esperienze concrete. Un buon lavoro di alcune organizzazioni di massa, donne, cooperative, Federterra, fronte del Mezzogiorno, e di alcuni comitati locali — Genova, Milano, Torino — mostra quali possibilità enormi la preparazione del Congresso offra.

Si tratta di accelerare i tempi, di comprendere l'importanza politica centrale che oggi il contenuto della preparazione del Congresso assume. Si tratta di superare e vincere le esitazioni opportunistiche che talora si riscontrano nella realizzazione degli sforzi necessari ad unificare e *allargare* il fronte nazionale della pace, a rafforzare l'alleanza mondiale dei popoli per la pace che avrà la sua prima affermazione al Congresso della pace di Parigi; non si tratta di concepire il lavoro come un lavoro burocratico per l'invio dei delegati, bensì di un grande lavoro di massa, di migliaia di assemblee popolari per l'elezione dei delegati.

Con l'intervento del compagno Sereni che ha riscosso calorosi applausi, hanno avuto termine i lavori della seduta mattutina

I GUERRAFONDAI HANNO PAURA

I «delegati della pace» espulsi dagli Stati Uniti

La provocazione servirà a rendere più imponente il Congresso di Parigi, per il quale giungono adesioni da tutto il mondo

Parigi, 29 marzo

«Noi, come scrittori, non possiamo rimanere silenziosi. Lasciando questo Congresso noi siamo fermamente decisi a marciare in avanti per risparmiare ai nostri popoli gli orrori della guerra. Esortiamo tutti gli scrittori ad elevare la loro voce, a usare il loro talento per dire la verità e per combattere in difesa della pace»: questa mozione, approvata dalla commissione degli scrittori alla Conferenza di New York ha avuto una enorme ripercussione in tutto il mondo. «Noi dobbiamo inculcare — aveva affermato alla Conferenza lo scrittore sovietico Pavlenko, premio Stalin — nella mente della giovane generazione l'idea che l'attacco armato contro i propri vicini è un crimine altrettanto grave del ladrocinio e della rapina. I nostri figli devono essere allevati per la vita e non per la morte».

Al Comitato organizzatore del Congresso mondiale di Parigi è giunta oggi, intanto, la notizia forse più attesa, direttamente da Pechino. Una grande manifestazione popolare si è svolta domenica nella capitale della Cina libera: la delegazione che verrà inviata nella capitale francese comprenderà oltre cento persone. Vi saranno 64 scrittori, artisti, professori universitari, oltre a rappresentanze sindacali, femminili e giovanili. In tutto il mondo procede intanto l'elezione dei delegati alla Conferenza. Da ogni Paese giungono le adesioni. Il professor Marcel Prenant della Sorbona, ha oggi dichiarato fra l'altro: «Sono convinto che il pericolo attuale di guerra mondiale venga unicamente dalla volontà aggressiva degli anglo-americani e dei governi reazionari. L'Unione Sovietica e le democrazie popolari sono impegnate nella loro ricostruzione e per questo hanno bisogno di pace».

M. D. N. Pritt, consigliere di re Giorgio e giurista di fama mondiale, che ieri aveva aderito al Congresso, ha oggi dichiarato: «Le forze che nel mondo preparano la guerra sono così potenti e decise che bisogna resistervi attivamente con tutti i mezzi possibili e con la collaborazione di tutti gli uomini».

Il compagno Louis Saillant, segretario generale della F. S. M., ha dichiarato che «la pace non si organizza senza la partecipazione dei popoli. E' bene fare presente ad ognuno — ha detto fra l'altro Saillant — che chi non si mette oggi dalla parte dei partigiani sarà presto o poi, volontariamente o involontariamente, trascinato nel campo della guerra».

A tardissima sera è giunta notizia a Parigi che il Governo americano ha ordinato a tutti i delegati stranieri che avevano presenziato alla Conferenza della pace di lasciare entro il più breve tempo possibile il territorio degli Stati Uniti: fra l'altro è stato proibito ai delegati di compiere la serie di conferenze che avevano in programma in varie città americane. La cortina del dollaro cade così sugli uomini che si erano radunati per alzare la loro voce in difesa della pace, contro le minacce di guerra. Questa ennesima provocazione del Dipartimento di Stato serva a rendere più forte la voce dei partigiani della pace, a fare del Congresso di Parigi una manifestazione così imponente da fermare gli imperialisti nella loro marcia verso la guerra.

Roma, 29 marzo

I deputati e senatori comunisti sono convocati nell'aula X° di Montecitorio giovedì 31 corrente, alle ore 18.

Le adesioni italiane al Congresso di Parigi

Roma, 29 marzo

Ogni giorno le adesioni italiane al Congresso mondiale dei partigiani della pace assumono un'imponenza sempre maggiore. Al Comitato italiano di organizzazione il lavoro è diventato febbrile. Fra le varie organizzazioni di massa che hanno già aderito al Congresso si trovano la C.G.I.L., con i suoi sei milioni di aderenti; la Lega Nazionale delle Cooperative, con 2 milioni di aderenti; l'U.D.I., con oltre un milione di iscritte; l'Unione Ragazze Italiane; la Costituente della Terra, con due milioni di aderenti; la Lega dei Comuni democratici; l'Alleanza Giovanile, forte di 500 mila iscritti; l'Associazione Italia-U.R.S.S.; l'Unione Sport Popolare; la Federterra; il Fronte del Mezzogiorno ed il Movimento degli Intellettuali per la pace.

Il Comitato organizzatore ricorda che le adesioni, sia di singoli che di Associazioni, devono essere inviate per lettera in via Palestro 68, Roma. Fra le varie personalità di cui è giunta l'adesione personale si trovano gli scrittori Corrado Alvaro e Massimo Bontempelli, il maestro Vittorio Guy, l'attrice Isa Miranda ed il regista Giuseppe De Santis.

IL PRIMO COLLOQUIO AL DIPARTIMENTO DI STATO

Sforza non osa parlare delle colonie con Acheson

Ottenuta l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, Washington si irrigidisce nel rifiuto alle richieste italiane

Washington, 29 marzo

Il conte Sforza è stato ricevuto oggi, alle ore 14,30 (ora americana) dal Segretario di Stato Dean Acheson.

Il ministro degli Esteri italiano era giunto ieri sera a Washington, ricevuto dall'ambasciatore Tarchiani, ed ha trascorso tutta la mattinata di oggi nella sede dell'ambasciata italiana in attesa di essere ricevuto al Dipartimento di Stato.

La notizia che il ministro Sforza intendeva trattare con il Segretario di Stato americano il problema delle colonie italiane era oggetto di molti commenti negli ambienti politici e in tutta la stampa americana. Si faceva notare a questo proposito come il fatto di essere giunto in America prima degli altri ministri degli Esteri poteva far pensare che il ministro italiano volesse forzare la mano al Dipartimento di Stato per ottenere da esso degli impegni sulla questione delle Colonie prima dell'arrivo di Bevin a Washington e di un conseguente accordo anglo-americano, che seppure già raggiunto in linea di massima su molti punti resta ancora da definire in tutti i particolari.

Non conoscendo ancora bene le attitudini rinunciatarie del conte Sforza, gli ambienti americani gli attribuivano quelle che sarebbero state le intenzioni di un normale ministro degli esteri che si adoperi alla difesa degli interessi del proprio paese. Per evitare comunque qualsiasi eventuale tentazione in questo senso, il Dipartimento di Stato si era preoccupato di mettere le cose a posto, per scoraggiare una eventuale insistenza, giudicata inopportuna, da parte italiana, e per tranquillizzare nello stesso tempo il governo britannico. Alla vigilia infatti dell'arrivo del conte Sforza, il direttore dell'ufficio africano del Dipartimento di Stato, Joseph C. Satterthwaite, aveva dichiarato nel corso di una radio-intervista che gli Stati Uniti erano disposti a concedere all'Italia solo l'amministrazione fiduciaria della Somalia. «Ci sono motivi — aveva esplicitamente aggiunto il rappresentante del Dipartimento di Stato — per cui sarebbe poco opportuno dare all'Italia l'amministrazione fiduciaria di alcune delle altre ex colonie».

Ieri poi le dichiarazioni di Satterthwaite venivano sostanzialmente confermate dal sottosegretario di Stato Dean Rusk, che precisava che finora era stato raggiunto un accordo con l'Inghilterra per cedere ad essa la Cirenaica e all'Etiopia una parte dell'Eritrea. Per quanto riguarda l'altra parte dell'Eritrea e la Tripolitania, Rusk ha lasciato capire che la questione è ancora in discussione, ma non si contempla comunque la opportunità di accettare le richieste dell'Italia, che si considera già sufficientemente tacitata con la concessione della Somalia.

Di tutte queste notizie il conte Sforza si è mostrato seccato, non perchè esse costituivano una doccia fredda sulle speranze di coloro che si facevano ancora delle illusioni nell'«amicizia» americana, ma perchè miravano ad attribuire a lui delle intenzioni che egli non aveva.

A questo proposito infatti la United Press informa di avere appreso «da fonte attendibile, molto vicina all'ambasciata italiana», che «il conte Sforza si sarebbe dichiarato, parlando con Tarchiani, piuttosto contrariato delle voci secondo cui egli sarebbe venuto a Washington prima degli altri ministri degli esteri «per forzare la mano a Dean Acheson sulla questione coloniale». La stessa agenzia aggiunge che per questa ragione il conte Sforza si sarebbe proposto, nel suo colloquio di oggi con Acheson, di non accennare al problema delle ex-Colonie italiane, a meno che lo stesso Acheson non lo avesse invitato a farlo.

Il colloquio di Sforza con il Segretario di Stato americano è durato circa un'ora. Uscendo dall'ufficio di Acheson, il ministro italiano ha dichiarato ai giornalisti di avere avuto con il Segretario di Stato «una amichevole e generale rassegna della situazione europea». Alla richiesta se fosse stata trattata la questione delle Colonie, Sforza ha risposto in modo evasivo, dicendo che si era parlato di tutto. Avendo un giornalista insistito per avere una risposta più diretta, Sforza se l'è cavata con la sua solita battuta retorica, dicendo: «Io non penso alle Colonie, ma agli interessi dell'Africa».

Egli ha così confermato di pensare a fare chiacchiere, e a rimettersi alla volontà degli imperialisti inglesi e americani, che intanto pensano a spartirsi le colonie italiane.

Subito dopo il colloquio con Acheson, Sforza si è recato direttamente alla stazione per raggiungere in serata New York, dove doveva partecipare a un pranzo con il delegato argentino all'O.N.U., Arce, e altri delegati di nazioni sudamericane.

Oggi l'ambasciatore italiano a Washington ha notificato ufficialmente che il ministro Sforza firmerà il Patto Atlantico in rappresentanza del governo italiano.

Sokolovski nominato primo vice ministro delle Forze Armate

Mosca, 29 marzo

Radio Mosca ha annunciato a tarda sera che il maresciallo Sokolovski, governatore sovietico in Germania, è stato nominato primo vice ministro delle Forze Armate.

A MADRID SOTTO L'EGIDA DEL VATICANO

I legami con Franco rinsaldati da Andreotti

De Gasperi al Senato aveva giustificato il viaggio del suo sottosegretario col «tifo per il calcio» - Le visite di Eden a Roma

Roma, 29 marzo

Stamane, l'ex ministro agli Esteri britannico Antony Eden, accompagnato dall'ambasciatore Mallet, è stato ricevuto al Viminale dall'on. De Gasperi. Il colloquio è durato tre quarti d'ora. Più tardi si è recato in udienza dal Papa.

Eden era arrivato lunedì notte a Roma, reduce da una conferenza patrocinata dall'Inghilterra e avente lo scopo preciso di varare un piano atto a mascherare lo sfruttamento coloniale in Asia da parte del Governo britannico. In proposito egli ha assicurato l'on. De Gasperi che l'impero inglese è più unito che mai.

Il «leader» d. c. si è affrettato pertanto a farsi portavoce, dinnanzi alla stampa italiana, delle assicurazioni di Eden dichiarando: «Eden ha compiuto un viaggio per tutto il Commonwealth ed ha raccolto molte impressioni dalle quali egli ha tratto rafforzato il senso dell'unità del Commonwealth stesso».

Questa è la versione ufficiale. Sembra strano però che Eden e De Gasperi non si siano occupati dei rapporti italo-britannici, al di fuori di un accenno di simpatia che, secondo il Presidente del Consiglio, l'ex ministro inglese avrebbe avuto per le colonie italiane. Simpatia in ogni caso gratuita, come si osserva nei circoli diplomatici della capitale, perchè Eden essendo all'opposizione non impegna il Governo di Londra.

Nessuna meraviglia, quindi, se fra qualche tempo lo stesso De Gasperi — secondo il suo sistema — svelerà le ragioni vere del colloquio e riconoscerà che oggetto di questo incontro è stato il piano dei conservatori dell'Europa occidentale per far entrare la Spagna di Franco nel Patto Atlantico.

A questo proposito si mettono in relazione con l'odierno incontro, i colloqui che l'on. Andreotti ha avuto a Madrid con il Nunzio pontificio Cicognani, con il sottosegretario alla presidenza spagnola, Blanco, e con il ministro falangista degli esteri Artajo.

A questo riguardo — e giacchè oggi tutta la stampa parla apertamente di questi incontri — è opportuno ricordare che giorni fa, interrogato al Senato circa la parienza del sottosegretario alla presidenza on. Andreotti per la Spagna franchista, l'on. De Gasperi rispose che «Andreotti è un tifoso del calcio» e la versione fu subito accreditata dalla stampa governativa. Lo stesso Andreotti, in realtà, prima di partire si è premurato di dire a tutti i giornalisti di sinistra suoi amici: «Non mi attaccate, vado in Spagna solo per vedere la partita».

Sotto il pretesto dunque della partita calcistica, l'on. Andreotti si è recato in Spagna per compiere una precisa missione politica: il riavvicinamento, voluto dal Vaticano, delle due pupille della Santa Sede: l'Italia del governo clericale e la Spagna di Franco. E non sono da trascurare le voci, che trovano largo credito a Roma, secondo cui il governo clericale di Spagna e l'Italia si proporrebbero di costituire fra di loro, con il concorso della Francia, un'alleanza latina. Questa alleanza dovrebbe avvenire nell'ambito del Patto Atlantico. L'Italia sarebbe così chiamata all'«onore» di far da madrina all'ingresso nel Patto di guerra della Spagna fascista.

De Gaulle ammette il successo dei comunisti

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Parigi, 29 marzo

La prima conseguenza dei risultati delle elezioni cantonali è stata una levata di scudi dei leaders dei «pipistrelli» e degli indipendenti di destra, capeggiati da Pleven e da Paul Reynaud. Il primo è il grande progettista del «ponte» tra la terza forza ed i gollisti ed il secondo si è autoproclamato leader degli indipendenti. Pleven e Reynaud hanno chiesto ufficialmente a Queuille il rimaneggiamento del gabinetto ed il loro ingresso nel ministero, cioè lo spostamento verso destra dell'asse governativo. Queuille è reticente e imbarazzato: ma è innegabile che indipendenti e «pipistrelli» sono gli arbitri dell'attuale maggioranza. Ma con la sua abilità manovriera Queuille vorrebbe limitare i prossimi dibattiti a Palazzo Borbone a certi problemi esclusivamente anticomunisti (nuove proposte per la revoca dell'immunità parlamentare di deputati comunisti) mandando quindi il Parlamento in vacanza sino a maggio inoltrato. In seguito il rimaneggiamento potrà farsi in modo piuttosto indolore, senza cioè che socialisti e democristiani strillino troppo per il defenestramento di certi loro rappresentanti.

Il generale De Gaulle ha tenuto stasera, dalle 18 alle 20, una importante conferenza-stampa. Non si può negare a De Gaulle una brutale sincerità: il generale non esita mettere i piedi nel piatto in tutte le questioni, anche le più scottanti.

De Gaulle, dopo aver sostenuto che assommando i candidati gollisti, i «pipistrelli» e gli indipendenti che hanno firmato una dichiarazione di fedeltà al generale, il numero dei consiglieri gollisti eletti ammonterebbero a 546, ha aggiunto: «Nel paese la situazione dei comunisti è intatta. E' falso che abbiano perso dei suffragi, anzi li hanno aumentati». De Gaulle ha così riconosciuto che il R.P.F. è stato l'unico partito a beneficiare della politica del governo, e che il R.P.F., pur avendo ottenuto meno suffragi del partito comunista, ha ottenuto un numero di seggi diciassette volte superiore. «Due ministri sono stati battuti — ha detto de Gaulle —, la terza forza non è che una cooperativa di conservazione di politicanti falliti».

Per il Patto Atlantico De Gaulle ha vantato i propri meriti di antesignano, sottoponendolo però ad una critica serrata: «Tale patto è importante solo come una manifestazione di intenzioni ma i governi europei ignorano in che direzione gli Stati Uniti dirigano il loro sforzo strategico.

«Non sappiamo che farcene di bombardamenti atomici perchè nessun francese sopravvivrebbe ad una eventuale liberazione americana».

L. G.

SCAMPOLI

Hidalgos?

L'inviato speciale de La Stampa *a Madrid afferma: «Non tramonta in Spagna lo spirito degli hidalgos» che egli definisce: «nobiltà d'animo».*

Hidalgos o non hidalgos, c'è qualcosa che non è affatto tramontato con il franchismo. Le statistiche ci dicono, infatti, che prima del 1936 i milionari in Spagna erano 2500, mentre nel 1945 se ne contavano 6000.

Altro che hidalgos! Pesetas!

I veri sfruttatori

Pio XII ha parlato ad un gruppo di operaie e operai di Civita Castellana degli «sfruttatori della miseria», i quali «sembrano non avere altro di mira» che di «eccitare il malcontento».

Il Vaticano possiede, in Italia soltanto, 180 miliardi di beni immobiliari, controlla il 70 % della produzione del gas e il 35 % della produzione elettrica, 8 grandi banche, 31 società di ogni genere e possiede enormi estensioni di terra che mantiene incoltivate.

Di conseguenza in Vaticano non c'è il minimo malcontento. Pio XII si rassicuri.

E.I.A.R.

Un quotidiano torinese ha dato notizia di un colloquio con lo spirito di Mussolini svoltosi nel corso di una seduta mediatica nell'abitazione di una contessa milanese. Citiamo testualmente dal giornale:

«Che ne pensi di noi?» fu chiesto allo spirito in primo luogo.

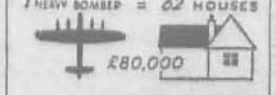
«Mi fate tutti ripugnanza» è stata la risposta.

* * *

Si vede che lo spirito di Mussolini non ascolta mai le trasmissioni della RAI. Altrimenti farebbe alcune distinzioni.

Burro o cannoni?

Riproduciamo da un giornale inglese la seguente vignetta:



Un bombardiere pesante = 62 case. Cioè: 80 mila lire sterline. La scelta: bombardieri o case?

Credo che in qualsiasi punto d'Italia basti fare una passeggiatina in città per rispondere: case.

Nè Fanfani-case, nè Fanfani-bombardieri, nè Fanfani-guerra! Pace-case, al più presto possibile!

V.A.

La "mediazione" Schuman è completamente fallita

Parigi, 29 marzo

Il problema delle colonie italiane è particolarmente seguito al Quai d'Orsay, ove si ammette ormai apertamente il fallimento della cosiddetta «mediazione» Schuman. A Cannes Sforza e Schuman avevano promesso mari e monti al popolo italiano, e nei negoziati per l'unione doganale diversi sacrifici erano stati consentiti dai nostri rappresentanti in cambio delle promesse francesi di «appoggio» per le colonie, l'unione europea e il Patto Atlantico.

L'Italia ha ottenuto solo di poter partecipare ai sacrifici della politica atlantica di preparazione alla guerra, senza nessuna contropartita.

Il ministro degli Esteri etiopico, di passaggio a Parigi, ha dichiarato stasera al «Le Monde» che «Gran Bretagna e Stati Uniti ci hanno fatto sapere che erano favorevoli all'annessione dell'Eritrea da parte dell'Etiopia».